

Venga il tuo Regno!

**PRESENTAZIONE DELLA TESI DI DOTTORATO
IN TEOLOGIA E SCIENZE PATRISTICHE**

“Vetera et Nova” zum inspirierten Status der Septuaginta aus Vergangenheit und Gegenwart

P. Dirk Kurt Kranz LC

In sede Instituti Patristici “Augustinianum”
25 maggio 2007

Fui stimolato a scegliere il presente tema assistendo a un convegno sull’ispirazione biblica che il P. Antonio Izquierdo LC e il P. Prosper Grech organizzarono nel nostro Ateneo Pontificio Regina Apostolorum nel 2001. Ero testimone della vivace discussione sul tema dell’ispirazione della traduzione in greco dell’Antico Testamento, detta dei Settanta. Negli atti del convegno trovai alcune indicazioni bibliografiche al riguardo e cominciai la ricerca. Essendo questo un Istituto di studi patristici volli studiare il tema attraverso il prisma della riflessione patristica. Mi chiesi, dunque, che cosa pensavano i Padri della Chiesa sulla possibilità che la Bibbia dei Settanta fosse ispirata.

Dopo un lungo periodo di semplice ricerca e di varie modifiche dello schema, decidemmo di studiare il tema rileggendo i testi patristici che si occupano direttamente del tema fino alla discussione tra Girolamo ed Agostino, a cavallo tra il IV e V secolo.

1. Struttura della tesi

La tesi vuole rispondere alla domanda sull’ispirazione della Bibbia dei Settanta da un duplice punto di vista, e ciò si trova espresso nel titolo: *Vetera et Nova: sul carattere d’ispirazione della Septuaginta. Riflessioni tratte dal passato e dal presente.*

Per questo, la tesi si apre, dopo una breve introduzione che presenta la panoramica generale, con un lungo capitolo sullo *status quaestionis*, cioè su che cosa si dice nel tempo moderno (primo capitolo), per poi offrire nel secondo un elenco e una classificazione dei testi del giudeo-ellenismo e del mondo cristiano fino ad Agostino sul nostro tema. Nei capitoli 3, 4 e 5 viene studiato il contesto e il contenuto dei testi menzionati; nel sesto capitolo dedico maggiore spazio alla discussione tra Girolamo ed Agostino sulla cosiddetta „*veritas hebraica*“.¹ Dopo questa veloce contestualizzazione dei testi ho dovuto distinguere quello che nelle convinzioni patristiche si doveva alla riflessione teologica da quello che invece era legato in vario modo alla leggenda della traduzione miracolistica.² Alla riflessione teologica dedico il settimo capitolo; l’ottavo, invece, allo sviluppo della leggenda.

Tutto ciò per poi concludere che la conclusione patristica per noi *moderni non conclude necessariamente*.

La mia tesi di dottorato comincia veramente qui: dal primo capitolo sullo *status quaestionis* possiamo saltare tranquillamente alla conclusione lunga quasi una settantina di pagine.

¹ Il termine, coniato da S. Girolamo, vuole rispondere alla domanda quale sia il vero testo e canone della Scrittura: secondo S. Girolamo, quello in ebraico.

² 72 anziani avrebbero fatto indipendentemente uno dall’altro altrettante traduzioni dei medesimi libri della Bibbia che poi si sarebbero mostrate identiche nel contenuto e nella verbalizzazione.

2. Necessità della tesi

È piuttosto evidente che la presente tesi non ha senso se la traduzione detta dei Settanta è solo una traduzione. Che senso ha parlare di carisma d'ispirazione se la Bibbia greca dell'Antico Testamento non fa altro che dire lo stesso che dice già la Bibbia in ebraico?

Ma i fatti sono diversi! Prendiamo come esempio due versetti del Profeta Amos, capitolo 9, 11-12. Senza adesso citare il testo ci basta ricordare che la traduzione greca differisce assai dal testo masoretico, cioè ebraico. Diverso ancora è il testo greco che citano gli Atti degli Apostoli 15, 16-18. I non addetti ai lavori adesso si meraviglieranno: come mai non coincidono perfettamente il cosiddetto "originale", la traduzione dei Settanta e la citazione riportata nel Nuovo Testamento? Senza voler entrare nei dettagli, questo esempio ci fa vedere che la questione è veramente complicata: tre pretese di riportare le parole del profeta Amos e non troviamo unità! Che cosa diremo poi del libro del profeta Geremia che nella versione dei Settanta è manco di 2700 parole rispetto all'ebraico (un'ottava parte)!

Però tutto ciò non spiega ancora la necessità di dedicare a questo tema una tesi di dottorato. C'è tutta una serie di studiosi che nega esplicitamente la possibilità che la Bibbia dei Settanta sia divinamente ispirata. Basta ricordare qui Joseph Eugène Mangenot col suo importante articolo sulla Bibbia dei Settanta nel "Dictionnaire de la Bible" il quale dichiara che la Chiesa non ha mai insegnato una tale cosa, che solo pochi padri della Chiesa – quasi un fenomeno marginale – ne hanno parlato, che il grande Dottore della Chiesa Girolamo lo ha negato espressamente e che l'importante Crisostomo non l'ha nemmeno menzionato.

Le difficoltà si lasciano riassumere quindi in tre punti: (1) si potrebbe dire che i parametri fissati dal Magistero non lasciano spazio per una tale riflessione; (2) tanti studiosi dimostrano un atteggiamento negativo; (3) si adduce l'impossibilità di dare un nuovo contributo.

Io considero che nessuno dei tre punti sia veramente incisivo.

Per quanto riguarda le ultime iniziative del Magistero, dobbiamo tener presente che sono passati più di sessant'anni dall'ultima enciclica in materia biblica: ci troviamo pochi anni prima delle scoperte di Qumran negli anni Quaranta. Era semplicemente naturale che il Magistero, proponendosi di ri-ordinare lo studio e l'insegnamento della Bibbia, procedesse nei parametri e allo stesso livello che la scienza biblica del tempo aveva raggiunto. Questa, appena invocata, scienza biblica "del tempo" considerava che il testo masoretico fosse pressappoco il testo originale di un determinato libro biblico in questione e che la Bibbia greca dei Settanta ne fosse la traduzione, più o meno riuscita. Quindi non si faceva altro che giudicare nel solco della riflessione di Girolamo che in tanti suoi scritti faceva notare le differenze tra "originale" ebraico e "traduzione" greca, fino ad arrivare, in un momento di agitazione passionale, alla definizione del "graecum mendacium" e della "hebraica veritas".

Invece, per quanto riguarda le notizie giunteci dal fenomeno "Qumran", dobbiamo decisamente affermare che non solo è possibile, ma addirittura necessario dare un nuovo contributo che prenda atto anche delle conoscenze che provengono da Qumran. Io direi che in termini di critica testuale, potremmo senz'altro riassumere il lascito qumranico nella dissoluzione del concetto di "testo biblico originale". Torneremo su ciò più avanti. Per tutto ciò mi sentivo autorizzato a intraprendere un nuovo esame delle testimonianze patristiche per poi aggiungervi una riflessione di tipo teologico.

3. *Status quaestionis*

Dirigiamo ora la nostra attenzione al primo capitolo, quello sullo *status quaestionis*.

Volevo sapere che cosa pensano gli addetti ai lavori, cioè gli studiosi della Bibbia greca dell'Antico Testamento; allora ho preso in considerazione, uno dopo l'altro, i manuali di introduzione alla Bibbia greca. Con mia grande sorpresa, o non ne parlavano affatto, o relegavano il tema alla sezione storica, forse poche pagine, affermando cioè che *i padri* la consideravano ispirata. Mi resi conto che gli specialisti della Bibbia greca o non erano cattolici (il campo nel quale era più fiorita la tesi) o non erano nemmeno teologi, in quanto si occupavano di questioni filologiche o di

tecnica di traduzione dall'ebraico al greco. La problematica ha anche delle implicazioni confessionali!

Presi poi contatto con alcuni dei maggiori esponenti nel settore e fui confermato nella mia convinzione che il presente tema era considerato come appartenente al passato e da trattare meramente sotto il prisma della storia della letteratura. Niente riflessioni teologiche. I grandi progetti di traduzione della Bibbia dei Settanta nelle lingue moderne (inglese, francese, tedesco) sono tutti estranei al nostro tema.

Una notevole eccezione costituivano alcuni ricercatori di lingua francese che negli anni Cinquanta e Sessanta dedicarono il loro sforzo al nostro tema e proposero con forza di riconsiderare il tema dell'ispirazione della Bibbia dei Settanta: Pierre Benoit, Paul Auvray e Pierre Grelot.³ La reazione a questa proposta fu duplice: se da una parte suscitò una discussione tra gli studiosi, dall'altra però questa discussione rimase ben presto insabbiata nelle solite difficoltà: può una traduzione essere ispirata? Non aveva già san Girolamo dimostrato che la credenza all'ispirazione era fondata su una leggenda il cui carattere pseudepigrafico era ormai più che evidente? Per quanto riguarda l'argomento più forte adottato dai fautori, cioè quello delle citazioni veterotestamentarie nel Nuovo Testamento che dimostrerebbero che l'agiografo considerava Scrittura sacra il testo da cui trasse le sue citazioni, e proprio lì dove il testo greco differiva dal testo masoretico, si rispondeva così: "può essere, ma il fatto che uno scrittore del Nuovo Testamento cita l'Antico Testamento secondo la versione dei Settanta e non secondo il testo ebraico, vuol dire soltanto che *l'uso* che ne fa è ispirato, ma non il *testo* stesso." Dopo un po', quindi, si spense di nuovo la discussione. Tábet, Alonso-Schökel e Mannucci, per dire alcuni nomi, tutti si pronunciavano contro.

La mia ricerca mi ha fatto capire che la riflessione teologica sul presente problema (e di questo si tratta, di un problema) lungo più di due millenni aveva dato origine a due modi di ragionare, cioè due paradigmi. Il primo modo di ragionare lo troviamo nei padri, poi più sviluppato nella manualistica moderna ed è anche confluito nei pronunciamenti del Magistero. Il momento decisivo per la creazione del secondo modo di ragionare si diede con le scoperte sensazionali di Qumran, o in genere, nel deserto della Giudea.

Infatti, sarà opportuno sentire un paragrafo di uno dei più autorevoli studiosi sul tema, Emanuel Tov. Cito un brano di un suo articolo del 2002, traduco dall'inglese:

"Assumiamo una sequenza di strati letterari autoritativi di un libro biblico. Proponiamo di non segnalare nessuno strato come presunto Urtext. Per quanto possiamo sapere, tutti questi strati furono considerati di uguale autorità, probabilmente in differenti località e in differenti tempi [...] Possibilmente due strati testuali furono d'autorità allo stesso modo, però in differenti ambienti, o in differenti periodi. Una volta che uno strato letterario fu compiuto ne furono fatte delle copie che acquistavano autorità. Essendo stato creato il susseguente strato letterario e messo in circolazione, lo strato anteriore non poteva essere ritirato, in modo che, anche in un momento tardivo, come nel tempo della traduzione dei Settanta, nel periodo di Qumran circolavano ambedue le forme testuali. Per questo motivo scoprimmo a Qumran i rotoli 4QJer^{a,c} (= MT) che probabilmente godeva dell'*imprimatur* del centro di Gerusalemme, e 4QJer^{b,d} (= Septuaginta) che non godeva di tale *imprimatur* quando fu portato a Qumran, anche se doveva essere autoritativo in un periodo anteriore."

Tov qui ci fa vedere che dopo Qumran è molto difficile parlare della nozione di "testo originale" per un libro dell'Antico Testamento proprio perché si trovarono a Qumran testi in ebraico che riflettono diversi strati testuali: testi in ebraico, cioè, più vicini al TM e altri più vicini al testo della Settanta.

4. Metodo usato

[Tutto ciò ci fa anche capire il metodo da me usato nell'elaborazione della presente tesi: enucleare il materiale atto per la riflessione teologica a partire dalle testimonianze patristiche,

³ Quest'ultimo, ancora vivo, mi fece l'onore di rispondere, ormai novantenne, con un biglietto di saluto a una lettera mia.

scartandone il contenuto leggendario, per vedere se la teologia patristica, così ricca d'intuizioni, si possa conciliare con gli esiti della scienza filologica biblica moderna dopo Qumran. Questo metodo spiega anche perché non ho dedicato più spazio a Origene, malgrado il suo lavoro sulle esaple: non abbiamo una testimonianza scritta di Origene sull'ispirazione o sull'origine stessa della Bibbia greca. Ma non mi soffermo sul metodo.]

5. Conclusioni della tesi

a) *L'andamento fino ad Agostino*: Fino ad Agostino compreso, troppo influsso esercitò l'allargamento della leggenda da parte cristiana e parzialmente da parte giudaica. Infatti, il contenuto della lettera dello Pseudo-Aristea aveva segnalato la traduzione del solo Pentateuco – la Torà – però in seguito l'espressione “traduzione dei Settanta” fu silenziosamente estesa a tutti i libri contenuti nel canone. Subito comprendiamo che non è possibile ancorare l'idea dell'ispirazione di tutta la Bibbia greca al resoconto leggendario della coincidenza verbale delle settantadue traduzioni che i settantadue anziani avrebbero realizzato (in 72 giorni!) indipendentemente l'uno dall'altro, se questa leggenda valeva soltanto per il Pentateuco.

b) *Il modello agostiniano di testo biblico*: Sant'Agostino, però, si mostrò ancora fortemente legato alla versione estesa della leggenda. L'ho voluto mostrare nella sezione dove segnalò il modo di argomentare di Agostino: Il Vescovo di Ippona comincia col sottolineare la miracolosa coincidenza delle traduzioni tra loro per poi segnalarne l'ispirazione. Dopo, però, cautamente ammette la possibilità di un raffronto collegiale per far vedere che il lavoro in équipe tra settanta persone è molto superiore alla traduzione di uno solo, cioè in riferimento alla nuova traduzione fatta da Girolamo sull'ebraico. Ancorando la sua convinzione alla veracità della leggenda, e, conviene risaltarlo, alla prassi degli Apostoli che nei loro scritti neotestamentari allegarono esempi e citazioni tratti tanto dalla versione greca che dal testo ebraico, Agostino ci propone un testo veterotestamentario a due colonne: il testo ebraico e il testo dei Settanta costituiscono, nella loro mutua complementarietà, il vero e completo testo dell'Antico Testamento. Su questa proposta agostiniana hanno fatto insistenza grandissimi nomi come Müller, Barthélemy, Schenker, Benoit, Grelot, e anche il nostro caro Don Cimosà.

c) *Risultato corretto, ragionamento falso*: Chi ha capito bene che l'allargamento cristiano della leggenda, a partire dal mero Pentateuco, a tutti i libri dell'AT è pura invenzione, capirà subito che il cammino argomentativo di Agostino è caduco e non può reggere più. Non possiamo più parlare di autorità divina per i libri che non sono affatto stati tradotti dai leggendari settanta anziani! La mia proposta, la mia tesi è che il ragionamento offertoci da Agostino sia, in somma, caduco, non valido, che però la soluzione sia più che mai valida ed accettabile! A questa proposta sono arrivato scorgendo nella riflessione patristica e in quella moderna, o, piuttosto, in quella dell'ultima decade, due modi di ragionare, cioè due paradigmi i quali, a mio avviso, si lasciano combinare in una sintesi.

d) *Il vecchio paradigma*: Il vecchio paradigma che è comune alla riflessione patristica e in gran parte ai teologi e biblisti dei tempi moderni, incluso il Magistero in campo biblico, si può descrivere nei seguenti parametri. 1. Si considerava che il testo ebraico, così come lo abbiamo oggi, cioè nella forma masoretica, sia la Vorlage per il testo della versione dei Settanta, cioè si affermava una stretta subordinazione (ipotassi) del testo greco a quello ebraico. 2. Le differenze testuali tra i due testi erano catalogati come “errori” o come traduzione di tendenza teologizzante o altro. 3. Non si prendeva in considerazione la possibilità che alla base della traduzione greca dei Settanta potesse stare un altro testo ebraico diverso dal quello masoretico. 4. Di conseguenza, si assumeva l'effettiva esistenza di un cosiddetto Urtext (testo originale) e che questo testo originale ci fosse accessibile nel testo masoretico. 5. A tutto ciò dobbiamo aggiungere il modello d'ispirazione “personale”: cioè, alla base di un libro dell'Antico Testamento sta un solo autore e questo è conosciuto per nome: i cinque libri di Mosè, i vari profeti, Davide, Salomone e così via.

Ho voluto mostrare come nel vecchio paradigma, osservabile tanto nei padri (ma nelle limitazioni ai parametri loro propri, com'è evidente) come in molti moderni, l'argomentazione

teologica possa dirigersi tanto verso un'affermazione quanto verso la negazione dell'ispirazione dei Settanta, e porto nomi concreti.

Infatti, mi sono reso conto del fatto che solo nel vecchio paradigma i ricercatori si sono posti la domanda sull'ispirazione. Quindi le risposte date sono ambigue, nel senso che non concludono, né nell'una, né nell'altra direzione: sono risposte possibili, ma non cogenti. Le ho qualificate come "argomenti di convenienza".

e) *Il nuovo paradigma*: Invece, nel nuovo paradigma, l'attenzione degli studiosi si è concentrata su ben altre domande, la principale delle quali si chiede sullo statuto testuale da assegnare alla tradizione testuale greca (detta "dei LXX"): Il testo greco fa parte della *storia* del Testo biblico o appartiene alla sua *sfera ermeneutica*? Appartiene alla sua *formazione* o alla sua *interpretazione*?

Che cosa possiamo dire sul nuovo paradigma? Anzitutto che non ho considerato compito mio proporre una descrizione analitica di tale nuovo modo di ragionare, perché non sono io a inventarlo; mio compito è stato piuttosto quello di applicare una nuova visione delle relazioni che intercorrono tra le varie tradizioni del testo biblico (= questione filologica) a un problema che supera il campo di competenza del mero metodo storico-critico. Mi sono reso conto che non farebbe male aggiungere un pizzico di teologia ai ricchi risultati della modernissima filologia biblica.⁴

Il nucleo del nuovo paradigma si riassume così: Viene dissolta la stretta dipendenza della versione dei Settanta dal testo masoretico a favore di una subordinazione di ambedue a un testo ebraico molto più antico così come ci ha mostrato il fenomeno "Qumran". Infatti, oggi si propone la teoria delle "famiglie testuali", cioè che da uno strato testuale iniziale, non più raggiungibile dai mezzi della critica testuale, siano derivate tre ramificazioni o tipi di testo, quello egiziano, quello palestinese e quello babilonese. Percorrendo varie vie si è arrivati, a partire dal testo ebraico egiziano alla traduzione dei Settanta; a partire dal testo palestinese al Pentateuco samaritano prima in ebraico e poi anche in traduzione greca, ma oggi perduta salvo 43 citazioni rinvenute nelle opere di Origene; a partire dal testo babilonese, prima il testo protomasoretico, poi quello masoretico come lo conosciamo oggi. Fondamento teorico di una tale posizione è la relativizzazione dell'oggettività di un testo biblico criticamente puro e intoccabile.

Da questo fatto filologico, e questo è il vero cuore del nuovo paradigma, chi vuole risalire al testo biblico "originale", lo potrà fare soltanto con l'aiuto delle diverse mediazioni testuali, quella della Bibbia greca, del Pentateuco samaritano e del testo masoretico (per dirlo ancora in modo molto restrittivo, lasciando da parte altre tradizioni testuali). Il testo biblico dell'Antico Testamento, nella sua totalità, ci sarebbe dato solo nella mutua complementarità delle varie antiche tradizioni testuali.

Per questo motivo, una personalità di amplissima e indubbia autorità nel mondo accademico, Emanuel Tov, propose per le future edizioni della Bibbia dell'Antico Testamento un'edizione a più colonne, cioè andando più in là della posizione di Agostino; cito questa volta in inglese:

"In my view, the data compel us [...] to record these variants without evaluation in *parallel columns* so as to facilitate our understanding of these texts and so enable an egalitarian approach to them. An unbiased edition of the Bible will present the reader with all the textual evidence that has an equal claim of representing the Bible. Perhaps we have to think about a new type of textual edition that presents *all* the relevant information on the text of the Bible at the same level rather than in an apparatus to one of the texts, such as the MT [...] This text edition should present the MT, the Septuagint, the Qumran evidence, and the Sa-

⁴ Qualcosa di simile infatti si era proposto il Cardinale Ratzinger decidendosi a scrivere il suo libro su Gesù di Nazaret: non lasciare l'ultima parola al metodo meramente storico-critico ma di sviluppare i suoi migliori esiti nel campo della teologia.

maritan Pentateuch in parallel columns. Readings from the Peshitta, Vulgate, and Targumim can be recorded in an apparatus to the MT.”⁵

Qualcosa di simile ho pensato di riscontrare nell’audace affermazione tratta dal discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona:

“Oggi noi sappiamo che la traduzione greca dell’Antico Testamento, realizzata ad Alessandria – la “Settanta” –, è più di una semplice (da valutare forse in modo addirittura poco positivo) traduzione del testo ebraico: è infatti una testimonianza testuale a sé stante e uno specifico importante passo della storia della Rivelazione.”⁶

Ecco, una nuova valutazione del ruolo della Bibbia greca anche in bocca a Papa Benedetto!

Ritengo che sia possibile una sintesi dei due paradigmi, prendendo da un lato, il modello di testo biblico a due colonne per segnalare il mutuo completamento ossia la complementarietà, come proposto da Agostino, ma respingendo la sua argomentazione, in definitiva caduca, e, invece, argomentando nelle linee indicate dal nuovo paradigma: “doppia trasmissione” del testo biblico. La bibliografia apportata è recentissima e mostra che solo a partire dall’ultima decade il nuovo paradigma si sta facendo strada. Quello di Schenker è un nome che qui conviene sottolineare.

Operando una sintesi di entrambi i modi di ragionare si congiungono esiti della filologia biblica con parametri e profonde intuizioni teologiche del mondo patristico. Non sarà più necessario caratterizzare la Bibbia dei Settanta come traduzione creativa per giustificare le differenze testuali attraverso il carisma d’ispirazione dei traduttori. Alla luce del nuovo paradigma si potrebbero considerare ispirate, e questa è la mia tesi, ambedue le mediazioni verso il testo “originale”, quella che prende la strada della versione dei Settanta e quella che procede per la strada del testo masoretico. La Provvidenza divina potrebbe aver disposto le vie della storia in modo tale che il testo della Bibbia dell’Antico Testamento ci sia dato nella congiunzione tra tradizione greca e tradizione ebraica. Con queste considerazioni siamo arrivati di nuovo – e chi l’avrebbe aspettato? – al modello agostiniano di testo biblico a due colonne, però per una via del tutto impensabile per il Vescovo nordafricano. Gli argomenti tratti dalla riflessione patristica, esposti nel capitolo ottavo della presente tesi, si aggiungono come ulteriore conferma.

6. Questioni aperte

Devo arrivare alla conclusione di questa sommaria presentazione e lo faccio accennando a delle questioni aperte. La prima cosa che mi sta a cuore dire è che la mia proposta non è dogmatica. Sono implicate tante dimensioni che devono ancora essere meglio descritte.

a) Una delle tante è quella che si riferisce alla domanda se il termine più adatto per esprimere queste nuove relazioni tra testi biblici sia veramente quello di ispirazione. Personalmente ritengo di sì, ma c’è spazio per altre opinioni.

b) Poi, che cos’è veramente l’ispirazione? Penso che sia giusto lasciare alle spalle il modello “personale” d’ispirazione aprendoci a una visione più ampia e più globale inserendo nel processo di ispirazione più elementi: la persona che ha un’intuizione, il processo di fissazione per iscritto di tale intuizione, la trasmissione di tale testo che comprende la rilettura, l’attualizzazione e l’accettazione, cioè l’uso di tale testo da parte della comunità.

c) Quale ruolo assegnare ai targumim ed alle altre traduzioni antiche? Schenker, cui devo molto in questa tesi, preferì parlare di testo canonico invece di testo ispirato. Schenker vuole estendere il concetto di testo canonico anche alle altre traduzioni antiche, alla peshitta, all’*Old Latin*, alle traduzioni copta, etiopica ed altre. Canonico sarebbe qui identico a ispirato? Cosa da chiarire.

⁵ E. TOV, *The Status of the Masoretic Text in Modern Text Editions of the Hebrew Bible: The Relevance of Canon*, in: L. K. McDONALD – J. A. SANDERS (Hg.), *The Canon Debate: On the Origins and Formation of the Bible*, Peabody: Hendrickson, 2002, 249-250.

⁶ Benedetto XVI, discorso tenuto all’Università di Ratisbona sotto il titolo: *Glaube, Vernunft und Universität. Erinnerungen und Reflexionen* (12. Sept. 2006; versione elettronica con note critiche aggiunte: www.vatican.va).

d) Alla luce di queste incertezze, non sarebbe forse meglio sostituire il termine d'ispirazione per illuminazione o autorità e lasciare quello di ispirazione al testo originale? Ma poi, dopo Qumran, dov'è questo testo originale?

e) La domanda, forse, fondamentale riguarda, a mio avviso, il ruolo da assegnare alla tradizione biblica alessandrina: appartiene essa al *processo di formazione* del testo biblico o alla *storia dell'interpretazione* del testo biblico, alla sua sfera ermeneutica? Gli autori che, ragionando nel vecchio paradigma, chiamano la Bibbia dei Settanta il primo commento alla Bibbia ebraica, sono molti, per non dire innumerevoli.

7. Conclusione

Mi sia permesso, a modo di riflessione conclusiva, di ricordare una parole del Cardinale Ratzinger nella Prefazione al documento “Il Popolo Ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia Cristiana”:

“Il documento della Pontificia Commissione Biblica che qui presentiamo dice in proposito: «Senza l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento sarebbe un libro indecifrabile, una pianta privata delle sue radici e destinata a seccarsi.»”

Personalmente aggiungo: potremmo dire anche noi che tutto l'edificio della teologia neotestamentaria e patristica sarebbe un libro indecifrabile senza l'Antico Testamento, storicamente cresciuto nella sua forma testuale in greco, appunto quella dei Settanta, e quella ebraica, congiuntamente.

Chiudo con una parola di dovuto riconoscimento verso l'Istituto Patristico Augustinianum qui impersonato per noi dal preside, dal direttore della tesi e dai due relatori, cui va il mio vivo ringraziamento.



ORIGENE, *Omellie sull'Esodo* 4,2:

“Se crediamo che le Scritture sono divine e scritte dallo Spirito Santo, non penso che abbiamo un'opinione così indegna dello Spirito divino, da ritenere che tale varietà sia a caso in un'opera così importante [...] Certo io mi confesso come il meno idoneo e il meno in grado di sondare i segreti della divina Sapienza in diversità di questo genere.”